

insieme col Figlio, una nuova èra di libertà e di pace a tutti i discendenti di Adamo?

Siete voi innamorati del sublime? Ebbene voi avete una fanciulla sorta da un'umile famiglia e da un popolo oscuro, vivente nella pace e nella modestia di una povera casa; ecco il semplice, uno degli elementi del sublime. Ma quella fanciulla è " termine fisso di eterno consiglio „; a Lei sono rivolti i vaticini dei profeti; a Lei le speranze delle generazioni antiche e le preghiere delle nuove; a Lei, Madre del Verbo, è affidata l'eccelsa ed incomparabile missione di Corredentrica dell'umanità: ecco il grande, altro elemento del sublime.

Ma che più? Le scienze, le lettere, le arti non possono aggirarsi che intorno al Vero, al Buono ed al Bello, che formano tutto l'obbietto dell'umana ragione. Ora tutto è vero, tutto è buono, tutto è bello in Maria. Ed infatti, se un essere, come riflette S. Tommaso, quanto più si avvicina a Dio, tanto più ne partecipa le perfezioni; Maria, essendo la più vicina a Dio per la sua maternità, attinge da lui, ch'è Verità, Bontà e Bellezza infinita, la pienezza di questi tre grandi attributi. Quindi è che, come Gesù è il Re della scienza e dell'arte, così Maria è la Regina e l'ispiratrice feconda dei pensatori e degli artisti.

E dopo ciò non ebbi io ragione di affermare che Maria presenta, dopo Dio, il tipo più eccelso, più perfetto e più ricco di caste e sublimi ispirazioni?

Essa è il tipo della bellezza e del candore; il tipo della dolcezza e della pietà; il tipo dell'innocenza e dell'amore; il tipo che riassume tutto l'ideale cristiano.

In Lei non s'incontra nulla che atterrisca l'artista, o lo sgomenti; nulla che lo ponga a disagio. Essa senza dubbio è la madre di Dio, e questa dignità la sublima ad un'altezza quasi infinita sugli uomini e sugli angeli; ma, in pari tempo, Essa è una semplice creatura, una figlia di Adamo come noi, una madre soave, amorosa ed accessibile a tutti, *umile insieme ed alta più che creatura*. In Lei tutto è grazia, tutto è luce, tutto è freschezza, tutto è bontà.

Dinanzi a questo tipo tutte le altre immagini cadono a terra, come le false divinità della Fenicia dinanzi all'arca del Dio d'Israele.

Ed invero, il tipo più classico del mondo pagano, è il tipo greco, in cui risplende a dovizia, sarebbe ingiusto il negarlo, l'eleganza, la profondità del pensiero, la grazia. Ma nelle creazioni elleniche, meravigliose per tanti titoli, voi cercate indarno, accanto alla perfezione estrinseca, la bellezza interna dell'anima, ossia la bellezza morale che ha intima connessione colla fisica e costituisce nell'Estetica il supremo principio;

voi cercate indarno la pura innocenza del sorriso, la soave tenerezza dell'amore, la generosità del sacrificio, l'ardore della fede, l'umiltà e mitezza del cuore, insomma quella dolcezza, quella bontà e quella maestà che caratterizza l'augusta Regina dei dolori e delle glorie. Per rappresentare questa incomparabile figura, splendido trionfo dello spirito sopra l'argilla del corpo, non basta cercare una somiglianza ed un riscontro nelle cose di quaggiù; ma è necessario assorgere sulle ali della fede fino al trono più candido della neve, ove Ella si asside al di sopra degli angeli e dei santi; è necessario evocare tutte le bellezze supreme del mondo morale, è necessario distaccare la mente ed il cuore dalle bassezze terrestri e spiccar voli per aure serene ed immacolate.



Ed è perciò, o Signori, e così vengo alla seconda parte del mio discorso, che appena appare nel mondo questo tipo divino, tutte le intelligenze e tutti i cuori ne sono rapiti.

La pietà, innanzi tutto, si accende alla luce celeste di Maria, e non si sazia dall'ammirarla, dall'amarla, e dall'invocarla sotto i nomi più teneri e più soavi che l'affetto abbia mai saputo trovare. Le sue lodi risuonano su tutte le bocche, la sua divozione fa palpitare tutti i cuori. Il bambino impara il suo nome dolcissimo tra le braccia della madre, ed il morente lo pronunzia coll'ultimo respiro, consolato dalla speranza di contemplarne tra breve le divine bellezze lassù nel cielo. Accademie e sodalizzi innumerevoli si fregiano del suo nome; ed a Lei sulle creste dei monti, in fondo alle valli, nel seno delle città e dei villaggi si erigono cappelle, chiesuole, santuarii; a Lei la miseria, il dolore, la debolezza, l'innocenza innalzano la voce, invocando aiuto, protezione, salvezza; a Lei anime innamorate consacrano per sempre il loro cuore, le loro opere, il loro fiore verginale.

La scienza, illuminata dalla fede, si pose anch'essa a contemplare questo tipo di bontà e di sapienza, questo candore dell'eterna luce; ed arricchì la teologia, l'archeologia e la storia di volumi immortali. Chi non conosce infatti le pagine ispirate di un Cirillo, di un Agostino, di un Bernardo, di un Idelfonso, di un Tommaso da Villanova, di un Bossuet, e di tanti altri scrittori antichi e moderni? Voi trovate in essi profondità di sapere, ampiezza di erudizione e soffio di geniali concetti; ma soprattutto Voi sentite palpitare il loro cuore di affetto tenerissimo verso la Madre di Dio.

La poesia non ha cessato in tutti i tempi di deliziarsi intorno

a questo tema, il più dolce ed il più caro di tutti. Rapita dalla bellezza, dall'innocenza e dalle misericordie di Maria, inebriata dalla dolcezza ineffabile del suo nome, che circola come la vita nell'universo, essa si è alzata sovente a voli così alti, a concetti così sublimi, a linguaggio così nuovo, che nessuna poesia del paganesimo ha mai conosciuti.

Dopo aver errato lungamente dietro una bellezza mortale,

..... dopo i perduti giorni
dopo le notti vaneggiando spese

stanco dai disinganni e dal pianto, il gentile cantore di Laura desioso di pace, di perdono, di riposo, si volge, come per istinto, alla Vergine bella, e ne invoca con grido indefinibile dell'anima la materna pietà, promettendole di purgare e consacrare al suo nome

..... e pensieri e 'ngegno e stile
la lingua e 'l cor, le lagrime e i sospiri ».

E che dire dell'altissimo Poeta, che sollevatosi, al di sopra della terra e dello spazio, nei regni beati dell'eternità, vede nella parte più alta e più bella dei cieli, in mezzo a mille angeli festanti

ridere una bellezza, che letizia
era negli occhi a tutti gli altri Santi?

A questa bellezza ch'è Maria, Egli rivolge, per la bocca di S. Bernardo quell'inno sublime, con cui si chiude la divina Commedia, inno che nessuna poesia umana ha mai raggiunto, e che basterebbe solo a rendere immortale il nome dell'Alighieri.

E non è piena di cristiana dolcezza e di fede quella preghiera con cui sul principio del suo impareggiabile poema l'infelice Torquato chiede a Maria d'ispirare il suo canto?

La serie dei poeti, italiani ed esteri, innamorati di Maria, si estende fino ai giorni nostri e continuerà fino a che duri il mondo; giacchè il cuore del credente, non cesserà mai di essere attratto dalle bontà e dolcezze di Lei.

Ma specialmente le arti belle, propriamente dette, subirono una immensa trasformazione sotto l'influenza ispiratrice di Maria. Dalle misere e spesso invereconde divinità pagane esse assorgono ad un tratto a questo altissimo Ideale di purezza e di beltà, in cui risplende per intero l'arte sublime dell'artefice eterno.

Da 18 secoli esse lavorano con amore e perseveranza intorno a questo caro soggetto, sentendosi come penetrate da un incanto di soavità, e niuno potrebbe dire il numero immenso di opere che

produssero ad onor di Maria. Certo, se fosse possibile di raccoglierle da tutte le nazioni e da tutte le età e riunirle in un sol luogo, si avrebbe lo spettacolo il più bello ed il più grandioso, che il mondo abbia mai contemplato.

Già nelle catacombe ci è dato scorgere le immagini di Maria, dipinte da quei medesimi artisti cristiani, che forse alla dimane davano generosamente il loro sangue per la fede. Tali immagini, che si distinguono sovente per una schietta gentilezza di linee e per un'espressione piena d'ingenuità e di dolcezza, stanno là per testimoniare il genio e la pietà dei primitivi credenti e per smentire l'erronea affermazione di coloro che sostennero non esistere immagini della Vergine se non dopo il Concilio di Efeso nel 431.

Dai silenziosi sotterranei delle catacombe la pittura Mariana, uscendo alla luce del sole, segue il corso trionfale del cristianesimo, il quale, dopo tre secoli di persecuzioni sanguinose, vede il suo vessillo divino ondeggiare al vento sulle cime del Campidoglio. In tutte le parti della terra sorgono monumenti a Maria, il cui culto, benchè in seconda linea, va di pari passo con quello del Figlio.

In questi monumenti, ora modesti, ora grandiosi, tutte le arti cristiane, l'architettura, la pittura, la scultura con tutte le loro diramazioni, si danno convegno e sarebbe difficile il giudicare quale di esse abbia raggiunto il grado più alto e siasi maggiormente avvicinata alla bellezza del celeste Ideale.

La pittura italiana, soprattutto, si eleva di buon ora a meravigliosa altezza con Cimabue, con Giotto, con Fra Angelico, col Perugino ed altri illustri, i quali vanno popolando Cappelle, Chiese, Conventi d'immagini dolcissime di Maria, e preparano la grande epoca del Sanzio, che può dirsi il pittore per eccellenza della Regina del cielo.

Dalle belle tradizioni della scuola Umbra e dallo studio dei sommi che lo precedettero, ma soprattutto dal suo cuore, dal suo genio e dalla sua indole gentilissima, il giovane Urbinate trasse l'ispirazione per dare alla fisionomia di Maria quella forma purissima e bella, quella posa maestosa ed attraente, quella espressione soave e venerabile di Vergine e di madre ad un tempo, che ci rapisce ed innamora come una visione di paradiso. Quale armonia di bellezza nella tela ineffabile dello sposalizio della Vergine; quale soavità in quella immagine di Maria, che stringendo fra le braccia il suo Figlio, lo riguarda tutta penetrata della sua grandezza, riconoscendo ed adorando in lui "l'amor che move 'l sole e l'altre stelle! „ Quale dolcezza infinita in quel Pargolo che protende le braccia verso la madre come per gittarsi al collo, e 'la contempla con sguardo così

espressivo e così vivace da dover dire “ in quegli occhi ride la luce del paradiso „.

Il dolce Urbinate moriva nel fiore degli anni, ma dopo aver deposto una fulgida corona di artistiche gemme ai piedi di Maria, sotto il cui altare benedetto volle fosse collocato il suo corpo, sembrandogli più dolce il sonno supremo sotto le materne ali di Lei.

E non solo in Italia, ma in tutte le nazioni cristiane, i pittori rivolsero il loro ingegno a ritrarre in mille guise la figura e la storia di Maria. Non vi è un fatto, un mistero, un episodio, una circostanza della sua dimora qui in terra, che non sia stato illustrato dal pennello d' innumerevoli artisti. Tutti, o quasi tutti vollero pagarle il loro tributo; i più grandi, come i Rubens, i Murillo, i Rembrandt, prendendo a trattare le scene grandiose della sua vita, nelle quali spaziava meglio la potenza del loro genio; i più modesti contentandosi di riprodurre la immagine venerata di Lei.

Nè la scultura è rimasta indietro alla sua sorella in questa bella palestra. Il legno, la pietra, il marmo, l'argento, l'oro, il bronzo furono impiegati per rappresentare la donna eccelsa, la cui effigie i nostri padri vollero collocata nei santuari pubblici e domestici, nelle vie, nelle torri, nei monti, perchè spargesse, celeste patrona, le sue materne benedizioni sul popolo cristiano.

E quali capolavori non ha essa creato sotto l'influenza della madre di Dio! Come s'innalza sulla scultura pagana quando ne esprime la maestà, la purezza, e la gloria, o quando con Michelangelo ne rappresenta il dolore e lo strazio supremo di Madre, chinata sul corpo del Figlio e contemplante le sue sembianze inanimate con un'ineffabile espressione di amore e di dolore.

Nè fu meno ricca di bellezze artistiche l'architettura, la quale nei varii suoi stili e presso tutte le nazioni innalzò spesso a Maria monumenti, che rimangono anche ai giorni nostri un prodigio di eleganza, di maestà e di grandezza. Quelle cupole, quelle colonne, quelle torri, lanciate arditamente verso il cielo, sembrano portare ai piedi del trono della Vergine i voti e gli affetti dell'artista non che il sospiro ardente del modesto operaio, che, in epoche di fede, non di raro rinunziava a lavoro più lucroso per aver la sorte di contribuire alla glorificazione della Madre di Dio.

Anche la numismatica volle rendere gentile e devoto omaggio alla Vergine Santa. Nel secolo X l'Imperatrice Teofania fece coniare monete portanti l'effigie di Maria con quella laconica, ma sublime iscrizione — Madre di Dio. — Il nobile esempio trovò in seguito imitatori numerosi nei sovrani di Oriente e di Occidente, nei Pontefici romani e negli artisti di ogni paese, che arricchirono

in mille guise, a scopo di pietà e di culto, il medagliere della Vergine.

Rammerò finalmente la musica, la quale volgendo le sue armonie a quella Creatura, che rappresenta, insieme col Figlio, la più alta armonia fra il cielo e la terra, seppe aggiungere alle preghiere liturgiche mariane, già così belle, tale espressione, tale soavità, tale forza che ogni fibra del cuore ne rimane penetrata e commossa. Noi tutti abbiamo inteso le note possenti, ora meste, ora liete del Palestrina, del Borghi, del Pergolesi, del Rossini e di tanti altri antichi e moderni che parvero, nelle loro composizioni a Maria, riprodurre qui in terra le melodie del cielo.

Da questa rapida ed incompiuta rassegna apparisce chiaramente come le arti abbiano formato e formino un coro leggiadro ed armonico intorno a Maria. Un celebre pittore olandese, Overbech, ebbe la geniale idea di fare un quadro su questo tema. Nella parte superiore della tela si scorge la Vergine gloriosa circondata dagli angeli e dai santi ed in quella inferiore si vedono tutte le sommità artistiche, riunite intorno ad una fontana, dalla quale un bel getto di acqua, emblema del genio, si lancia in aria verso il trono di Maria.

Un concetto quasi consimile informa la bella ed artistica medaglia, coniatata per la presente Esposizione, la quale Esposizione fornisce anch'essa un bel saggio del genio artistico ispirato da Maria. Malgrado la ristrettezza del tempo con cui fu preparata, pure a giudizio di uomini competenti, ha raggiunto brillantemente lo scopo al quale era diretta. Voi infatti potrete ammirare, in tutti i rami dell'arte, oggetti antichi e recenti di grandissimo pregio e non ricuserete di unirvi a me per porgere congratulazioni, ringraziamenti ed encomii a tutti quei valorosi che hanno contribuito in qualsiasi modo alla preparazione ed al successo di questa mostra.

Ed ora prima di chiudere mi sia permesso di far notare a guisa di corollario, l'efficacia grande che le arti hanno esercitato sul culto di Maria. S. Basilio scrisse molto giustamente, che i pittori possono tanto operare coi loro quadri quanto gli stessi oratori colla loro eloquenza: ⁽¹⁾ anzi sotto qualche rispetto, aggiungeremo noi, possono operare anche di più. Mentre infatti la letteratura non produce che un'impressione fugace e per lo più sulle sole intelligenze del mondo colto; l'arte invece, esponendo il suo gran libro in tela od in marmo, rende quasi palpabile la storia della Vergine, e mediante l'intuizione costante di tale storia conserva vivi e perenni nei

(1) Hom. 20.

nostri cuori gli alti insegnamenti che da essa derivano. Nè per comprendere questo libro è necessario conoscere la lingua dell'autore, poichè gli uomini di tutte le nazioni, di tutte le classi, di tutti i tempi ne conoscono perfettamente l'eloquente linguaggio.

Una sola condizione è necessaria all'arte Mariana come alla letteratura eziandio, vale a dire che si mantenga all'altezza di Colei ch'è piena di ogni grazia e di ogni bellezza e porta nelle sue sembianze, nei suoi atti e nelle sue virtù, la sublime impronta della divinità.

Ai giorni nostri le lettere e le arti, se si consideri il loro scopo elevato e santo, sono senza dubbio in grave decadimento a motivo di quella corruzione, che invade ogni fibra del corpo sociale e si rivela in ogni manifestazione del pensiero e del sentimento. Non mancano però, grazie al cielo, artisti di buona volontà, i quali resistono a questa deleterea corrente e tengono alto l'onore dell'arte cristiana.

A questi io dirò: non vi fate muovere dall'esempio funesto di coloro, che cercano di dare all'arte un indirizzo unicamente materiale; ma rimanete fermi sulla vostra via, che sola può condurvi a meta gloriosa. Non è la materia; ma è lo spirito, la fede, il pudore, la santità; sono i puri e santi ideali della religione che hanno forza di elevare a cose grandi e durevoli il genio dell'artista. L'arte, come la definisce il Selvatico, non è che la potenza di far meglio sentire e comprendere il bello morale ⁽¹⁾, ossia di render gli uomini migliori; ed è perciò che molti antichi artisti, prima d'intraprendere un lavoro a gloria di Gesù e di Maria pregavano l'uno e l'altra affin d'ottenere consiglio, forza e sapienza. E chi erano quegli artisti? Essi nomavansi Brunellesco, Arnolfo, Giotto, i Pisani, Mino da Fiesole, Donatello, Benedetto da Majana, Orcagna e tanti altri che furono autori di opere così meravigliose che forse il mondo non vedrà più le uguali.

Eppure con tutto ciò, ed è questa l'ultima considerazione che dimostra la grandezza di Maria, essi furono ben lontani dal raggiungere la perfezione del celeste modello. Quando un artista, sia pur sommo, avrà fatto un'Imagie della Vergine, la più corretta per le linee, la più splendida pei colori, la più nobile per l'espressione, la più amabile per soave e delicata bellezza, egli stesso sentirà e confesserà schiettamente, che l'opera da lui compiuta si allontana per immenso intervallo dal suo tipo divino. E noi stessi, dopo esser rimasti come estatici dinanzi a queste produzioni del genio, ce ne torniamo portando

(1) SELVATICO, *Scritti d'arte* (Firenze, Barbera, 1850).

nella nostra mente un'immagine più alta della Vergine, più ideale, più cara di quella contemplata dai nostri occhi sui marmi o sulle tele.

Nessuna mano terrestre potrà mai rappresentare nè tutta la maestà, nè tutta la bellezza della madre di Dio; solamente lassù nel cielo, ove colla grazia di Dio saremo un giorno tutti riuniti, ci sarà dato contemplarla in tutto il suo divino splendore.

È questo il voto ardente che faccio per me stesso e per voi tutti.



E dopo ciò, rievocando la dolce figura di Pio IX che la proclamò Immacolata; quella dell'immortale Leone XIII che ne rattivò potentemente la devozione ed il culto; e specialmente avendo presente l'augusta e venerata persona di Pio X, che tanto promosse queste feste giubilari, io dichiaro aperta questa Mostra, diretta ad esaltare la più pura, la più santa, la più bella di tutte le creature, Maria.

